

Le folle Avventure di
EULALIA DI POTIMARON
III. SEGRETI E PRESAGI

Anne-Sophie
SILVESTRE

Amélie
DUFOUR

Le folles Aventures di
EULALIA DI POTIMARON
III. SEGRETI E PRESAGI



Lapis Edizioni

“Quanto poi alla magia, non c’era
da lottare solo contro la superstizione,
ma anche contro il pesante scetticismo
che nega temerariamente
l’invisibile e l’inesplicabile.”

Marguerite Yourcenar, *L’Opera al Nero*

Riassunto

DEL VOLUME PRECEDENTE

*Per Marie,
perché c'è.*

Eulalia di Potimaron è cresciuta in campagna, sotto la guida indulgente di un padre poco attaccato alle regole e alle convenzioni.

Nella primavera del 1677, Eulalia ha dodici anni. Preferisce correre fra i campi e allenarsi a tirare di scherma che vestirsi con eleganza e ricevere con grazia degli invitati. Suo padre e sua zia Annie decidono così di mandarla a Versailles per apprendervi le buone maniere.

Eulalia viene ammessa alla Corte del Re Sole come damigella d'onore della nipote del Re, Maria Luisa d'Orléans detta *Mademoiselle*.

Ma fin dalla prima settimana Eulalia riveste di nascosto i suoi abiti da ragazzo per esplorare Versailles indisturbata. Attacca briga con un ragazzo sconosciuto e lo sfida a duello.

Questo duello le permette di essere ammessa nella società segreta dei compagni del Delfino, che si riunisce, all'insaputa di tutti, nei granai di Versailles.

All'inizio dell'estate, il Re autorizza *Madame*, sua cognata, e *Mademoiselle*, sua nipote, a recarsi nel loro castello di Saint-Cloud per qualche giorno di riposo.

Il pacifico isolamento del castello di Saint-Cloud e l'attenta vigilanza della società segreta permette al Delfino e a *Mademoiselle* di incontrarsi di nascosto e di scambiarsi una solenne promessa di matrimonio.

Ma la vittoria di Cassel, ottenuta da *Monsieur* fratello del Re, sugli Olandesi, metterà fine a questa tranquilla villeggiatura.

Le personaggi

CASATO DI «MADEMOISELLE»:

* Maria Luisa d'Orléans, 15 anni, nipote del Re, figlia di *Monsieur*, fratello del Re, e della principessa Enrichetta d'Inghilterra, morta sette anni prima.

* Eulalia, la nostra eroina, damigella d'onore di *Mademoiselle*.

* Costanza di Sainte-Austreberthe, altra damigella di *Mademoiselle*, compagna di stanza e migliore amica di Eulalia.

* Tancrediglio, coniglio addomesticato di Eulalia.

* Madame de Souleucourt, Prima dama d'onore di *Mademoiselle*. Diffidarne: riferisce tutto al Re.

CASATO DEL GRAN DELFINO:

* Luigi di Francia, detto *Monseigneur*, 16 anni, unico figlio del Re Luigi XIV e della Regina Maria Teresa.

* I suoi compagni, membri della società segreta: i Signori di Chalar, d'Us, di Saint-Aubin e di Lavardin.

* Il duca di Montausier, tutore del Delfino. Diffidarne ugualmente perché anche lui riferisce al Re.

CASATO DEL DUCA DI CHARTRES:

Comprende poche persone. Filippo di Chartres ama la tranquillità.

* Innanzi tutto lui stesso, Filippo di Chartres, 13 anni, nipote del Re, figlio di *Monsieur*, fratello del Re e di *Madame*, sua seconda moglie, fratellastro di Maria Luisa, e secondo migliore amico di Eulalia.

* Monsieur de Saint Laurent, suo istitutore, che non si vede mai perché è vecchio e malandato.

* L'abate Dubois, suo giovane precettore, medico a tempo perso, a suo agio sul campo di battaglia come nei giardini di Saint-Cloud.



Viva Monsieur **VIVA IL VINCITORE!**

Uno degli effetti imprevisti della vittoria di Cassel fu quello di interrompere le vacanze di Madame de Soulencourt.

Appena fu annunciato il ritorno di *Monsieur*, fu annunciato anche il suo. Perbacco! Saint-Cloud stava per diventare, per qualche tempo, il luogo più importante del regno, più importante addirittura di Versailles!

Madame de Soulencourt era partita per sorvegliare i raccolti perché il castello di Saint-Cloud, il posto più tranquillo della terra, dormiva ronfando come un gattone sotto il sole. Ma tornò di gran carriera, coi cavalli a briglia sciolta.

Quanto a me, tutto bene.

Il primo di luglio del 1677 avevo compiuto tredici anni.

Tutta la compagnia di Saint-Cloud mi aveva fatto gli auguri per il mio compleanno.

Madame mi aveva fatto l'onore di rivolgermi alcune parole affettuose e mi aveva donato un ciondolo d'argento con le sue iniziali. Maria Luisa mi aveva regalato un messale, graziosamente rilegato in velluto azzurro e firmato di suo pugno. Era un dono molto adatto a una fanciulla, ma si trattava anche di un messaggio che solo lei ed io potevamo capire: mi ringraziava per aver avuto l'idea di farla incontrare con il Delfino alla prima messa del mattino a Versailles¹.

Costanza mi promise lo spartito del *Cucù* quando il pezzo fosse completato. Mio padre e Annie mi scrissero rallegrandosi della mia esistenza e promettendo regali e baci per quando ci saremmo ritrovati alla fine del mese.

La mia ferita non era più che una linea di un rosso un po' scuro, lunga un pollice, a forma di Y, all'esterno della clavicola, in un posto nascosto anche dagli abiti un po' scollati. Labate Dubois mi aveva dichiarata pienamente ristabilita.

«Che cosa posso fare?» gli avevo domandato.

«Quello che volete, siete guarita».

1. Vedi *Le folli avventure di Eulalia di Potimaron*, vol. 1, *A noi due, Versailles!*

Ciononostante Chalar, capitano della nostra società segreta, mi aveva proibito per un mese di tirare di spada con la destra.

«Che farò nel frattempo?» domandai.

«Comatterete con la sinistra».

«Ma è molto più difficile!».

«In effetti è così. Un bravo spadaccino dovrebbe saper usare ugualmente bene tutte e due le mani, ma in genere ci si accontenta di lavorare con la mano migliore. È un'occasione perfetta per allenarvi. Avete tutto il tempo necessario. Almeno due ore al giorno».

Chalar aveva un modo tutto suo per curare i convalescenti. Frasi come: «rimettetevi in forze... forse sentite ancora dolore? ...prendete tutto il tempo necessario per guarire...». No. Erano tutte espressioni che evidentemente non conosceva.

Mi allenai dunque a tirare di scherma con la sinistra, ma ormai non ero più sola: a Saint-Cloud c'era un altro membro della società segreta, Filippo, il duca di Chartres.

Ogni giorno raggiungeva Costanza, Tancrediglio e me, al bacino delle fontane e ci esercitavamo insieme. A volte tutti e due con la sinistra: «Perché potete incontrare un altro mancino» aveva detto. E, spesso, lui combatteva con la destra ed io con la sinistra: «È la situazione più pericolosa, Eulalia, perché le zone protette e quelle scoperte sono totalmente modificate. Dovete acquisire riflessi completamente diversi».

Malgrado il caldo, lavoravamo con impegno.

Volevo fare bella figura ai suoi occhi. Attaccavo a piè fermo, resistevo e non cedeva che a malincuore, e sentivo che egli provava il mio stesso stato d'animo.

Alla fine dei nostri duelli eravamo rossi come ciliegie e in un mare di sudore.

Per allenarci usavamo dei rami lunghi e appuntiti, perché certamente attira meno l'attenzione passeggiare per la foresta con un bastone che con una spada o un fioretto.

«E poi...» aveva aggiunto lui «per quanto mi riguarda, è molto più sicuro».

«Che volete dire?» domandai.

«Ormai sappiamo tutti quanto siete veloce. Non vorrei allungare la lista delle vostre vittime».

«*Monseigneur*, volete smetterla?».

«Era un complimento, Eulalia... La vostra spada scatta, uno, due, *paf!* ed è tardi... Voglio dire: troppo tardi per il vostro avversario. Non ho speranze... Costanza come musicista è migliore di me e voi siete migliore come spadaccina. La mia vanità è messa a dura prova questa estate».

Non era vero.

Filippo era uno spadaccino più abile e più esperto di me. Dall'età di cinque anni aveva goduto dell'insegnamento dei migliori maestri d'armi. Geniale e fantasioso, ne aveva pienamente approfittato. Aveva delle nozioni di tecnica e di teoria che io ignoravo completamente, ma che facevo di tutto per rubargli durante i nostri incontri nei pressi della cisterna.

In compenso, è vero, ero veloce. A volte velocissima. Cominciavo ad esserne sempre più consapevole.

Quando, durante un assalto, per un attimo brevissimo la mia spada trovava il vuoto davanti a sé, io non avevo incertezze. Come mio padre mi aveva insegnato, mi affidavo all'istinto e affondavo in questa apertura che rimaneva tale solo per un istante.

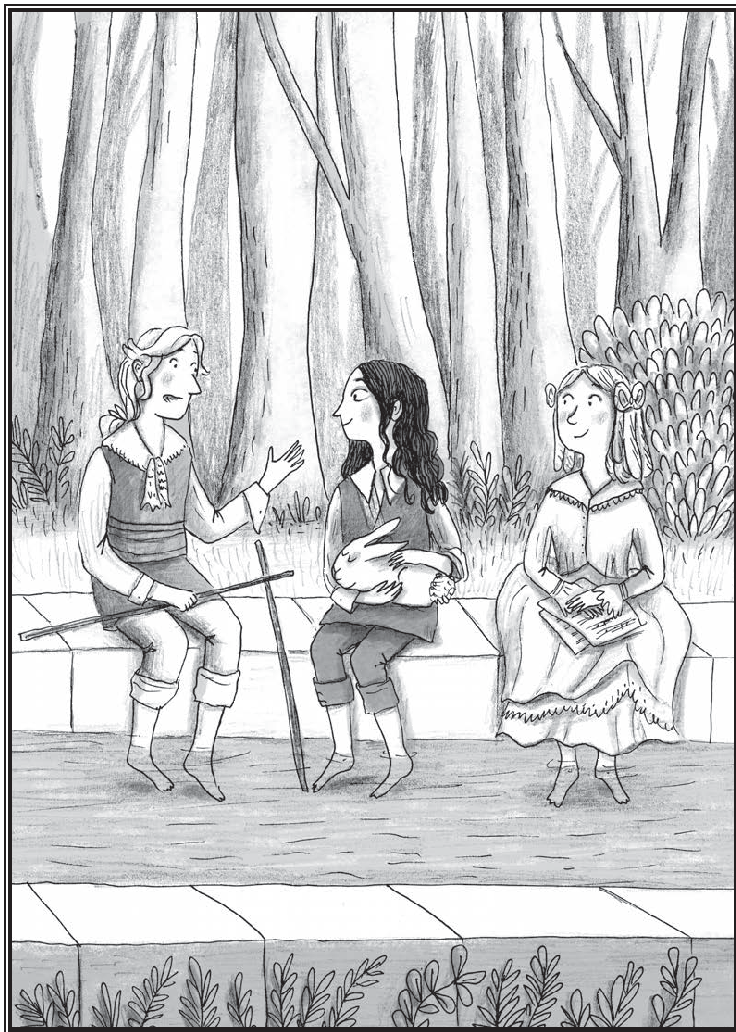
In definitiva, non era un caso se avevo avuto la meglio nei due soli veri duelli che avevo dovuto affrontare: quello contro Marc de Lavardin, che gli era costato solo un po' di sangue, e quello contro Monsieur de Vesly, che gli era quasi costata la vita. Ero stata ferita anch'io, è vero, ma ogni volta avevo colpito io per prima.

«È come se, d'un tratto, senza preavviso, il vostro gioco di spada cambiasse tonalità» continuò Filippo che non poteva fare a meno di pensare da musicista. «Avete ancora una certa tendenza a lasciarvi infilzare dalle vostre vittime mentre hanno ancora un po' di fiato, ma quando avrete imparato a difendervi meglio, sarete temibile, Eulalia... Luigi è fortunato, avrà in voi una guardia del corpo formidabile».

«Una guardia del corpo con la sottana?».

«Certo. Una cosa che non mancherà d'eleganza. Vi chiameranno l'amazzone del Re... Con voi saremo tranquilli, Luigi non correrà alcun pericolo».

«E come potremo partire per esplorare i mari del Pacifico se sarò trattenuta dal mio dovere accanto a Luigi?»



Non penserete di partire senza di me, spero?».

«Istruirete altre giovani damigelle. Quando saranno diventate sicure e veloci come voi, lascerete che vi sostituiscano. Questo mi darà il tempo di preparare la nostra nave e di metterla alla prova in mare aperto... Non ho intenzione di farvi salire su una bagnarola ammuffita destinata a diventare un misero relitto prima di avere raggiunto le coste della Spagna. La nostra nave sarà costruita in modo perfetto: solida e manovrabile. Saremo pronti nello stesso momento».

«Verrò anch'io?» domandò Costanza. «O avete l'intenzione di lasciarmi a terra, come una scarpa vecchia? Del resto, mi imbarcherò con voi, che lo vogliate o no. Mi nasconderò nella stiva se sarà necessario».

«Certamente verrete anche voi, Costanza. Avrò bisogno di voi e del vostro orecchio musicale. Le popolazioni di tutti i continenti e di tutte le isole che visiteremo possiedono senza dubbio delle musiche loro tipiche. Voi le trascriverete, le studierete e insieme fonderemo la prima enciclopedia universale della musica...».

Che bei sogni erano i nostri...

Eravamo seduti tutti e tre sul bordo del bacino, con i piedi immersi nell'acqua.

Io avevo preso Tancrediglio sulle ginocchia e lo carezzavo pensosamente.

Quel bel pomeriggio che volgeva alla fine aveva una sfumatura di malinconia perché era l'ultimo giorno in

cui Costanza ed io disponevamo di una simile libertà. Domani sarebbe tornata Madame de Souleucourt, e con lei la prudenza, la sorveglianza, le precauzioni.

E fra qualche giorno sarebbe arrivato *Monsieur* con il suo seguito.

Giungevano con un certo ritardo per i tanti festeggiamenti che avevano incontrato sul loro cammino. Ogni città e ogni villaggio faceva suonare le campane e innalzava per loro archi trionfali di fiori e di fronde.

«Viva *Monsieur*, viva il vincitore!». Questo grido, ripreso da mille voci, li accompagnava lungo la loro strada.

«Quando mio padre e i suoi amici saranno arrivati...» cominciò Filippo i cui pensieri avevano senza dubbio preso la stessa direzione dei miei.

«Ebbene?» chiesi io.

«Non potremo incontrarci qui così spesso. Oh, non è per me: se il duca di Chartres si diverte... nessuno – tranne mia madre che è l'onestà in persona – ci trova nulla da ridire. È per voi. Se questo si sapesse, la vostra reputazione ne soffrirebbe. E gli amici di mio padre, se scoprissero o se solo sospettassero qualcosa, non avrebbero altra premura che di ripeterla in giro. E loro hanno un occhio vivace e penetrante».

«Ma a chi andrebbero a raccontare dei nostri incontri?» domandai «A *Monseigneur* vostro padre?».

«In primo luogo a lui, certo; ma poi anche a tutti gli altri; ai quattro venti... Per loro, la vita è come un gioco. Ognuno ha i suoi segreti, tanto peggio per chi si lascia

sfuggire il suo! Come punizione per la sua balordaggine, il suo segreto viene raccontato dappertutto, così un'altra volta imparerà a stare più attento».

«Questo gioco può essere molto crudele» osservò Costanza.

«Loro pensano che anche la vita è crudele e che è giusto renderle la pariglia».

Costanza, Filippo ed io non avevamo molto da nascondere, la nostra amicizia era fatta solo di musica e di esercizi di scherma. Ci saremmo incontrati meno spesso al bacino delle fontane, era una cosa triste, ma non tragica, sapevamo bene tutti e tre che questo periodo sarebbe finito.

Invece, il segreto del Delfino e di Maria Luisa, se fosse stato divulgato, poteva avere per loro conseguenze terribili.

Non sapevo come formulare il mio pensiero, come se, già in quel momento, dietro un albero o accovacciato dietro un cespuglio, qualcuno fosse nascosto ad ascoltare e annotare le nostre parole.

«*Monseigneur* il Delfino» cominciai «e *Mademoiselle*...».

«Naturalmente anche Luigi e Maria Luisa lo sanno» rispose Filippo. «Lo sanno meglio di chiunque altro».